

**Brescia esclusa
dallo stop all'Iva
Ira della Regione
e delle imprese**

A PAGINA 4

L'epidemia

Il decreto «Cura Italia» e la provincia

Brescia esclusa dallo stop ai versamenti Iva

La furia della Regione: «Atto inaccettabile»

Rolfi: «Un modo di agire da pazzi, la nostra zona non è di serie B». Caparini: «Una truffa ai lavoratori»

Il presidente di Confapi, Casasco, chiede «un grande piano Marshall per non farsi trovare impreparati»

Nuri Fatolahzadeh

n.fatolahzadeh@giornealedibrescia.it

BRESCIA. Quando scorrendo il decreto «Cura Italia» sono arrivati all'articolo 62, l'unico nel quale si prevede una differenziazione territoriale delle misure messe in campo per attuare i contraccolpi economici che il dramma Coronavirus sta causando, in Lombardia e nei Municipi di casa nostra quasi non ci volevano credere. Pagina 29, capitolo dedicato alla sospensione dei termini degli adempimenti e dei versamenti fiscali e contributivi, com-

ma 3: per esercenti di attività d'impresa, arte o professione con ricavi o compensi non superiori ai due milioni di euro, «la sospensione dei versamenti dell'imposta sul valore aggiunto (alias: Iva) si applica ai soggetti che hanno il domicilio fiscale, la sede legale o operativa nelle Province di Bergamo, Cremona, Lodi e Piacenza». Bergamo, Cremona, Lodi e Piacenza. Stop. E Brescia? Brescia è esclusa.

Una notizia che ha lasciato, di primo acchito, tutti con la bocca spalancata. Dagli assessori bresciani in carica a Palazzo Lombardia, Fabio Rolfi e Davide Caparini, fino al sindaco Emilio Del Bono, che ha chiamato il viceministro Antonio Misiani.

Il criterio. La ragione istituzionale viene spiegata dallo stesso primo cittadino del capoluogo, che

rimarca il passaggio contenuto nella relazione: «Il criterio per individuare le province più colpite è il numero di casi totali di Covid-19 per 100mila abitanti al 14 marzo, ultimo dato al momento di stesura della norma». La soglia scelta è quella di 200 casi per 100mila abitanti: Brescia era «ferma» a 168. Ma dal 14 marzo il quadro bresciano è completamente travolto: i contagiati hanno raggiunto quasi quota 4mila e i decessi sono 465. «Da quanto mi hanno riferito - prosegue Del



Bono - quando aggiorneranno il decreto, aggiorneranno l'elenco». Vero. Anche se il viceministro ha chiarito che una revisione delle province - sempre che l'agevolazione sia prorogata - se ci sarà, sarà ad aprile e non prima. Tradotto: per il mese di marzo, Brescia resta tagliata fuori.

L'attacco. Uno scenario, questo, che non piace né ad alcuni sindaci (da Rovato a Travagliato, passando per Desenzano e Montichiari) né tantomeno alla Regione, pronta a rivendicare, con atti formali, l'agevolazione.

«La spiegazione arrivata dal Governo evidenzia un modo di agire da pazzi. Si ufficializza che una provincia deve sperare di avere la fortuna che a Roma prendano in esame la giornata, per così dire, giusta. Altrimenti viene spazzata via dalle agevolazioni. Ricordo che il nostro territorio è tra i più colpiti: non merita un trattamento da serie B. È inaccettabile doversi trovare a elemosinare un diritto. Rappresenteremo al meglio le istanze di Brescia e di tutti i nostri territori: la Lombardia andrebbe trattata tutta allo stesso modo, perché è una Regione che traina l'intero Paese ed è quella che sta

pagando il conto peggiore di questa epidemia. Le imprese bresciane, specie quelle piccole, non stanno subendo meno danni, serve una politica efficace. Il premier ha detto che questa è la nostra ora più buia, citando Churchill. Bè può solo citarlo, perché le sue politiche non ci si avvicinano neppure». Al j'accuse seguiranno azioni, promette Rolfi: «Stiamo approfondendo, metteremo in campo una richiesta formale e un'azione politica forte, useremo il canale aperto col Governo».

Sulle barricate anche l'assessore regionale al Bilancio, Davide Caparini, che - pure esprimendo apprezzamento per il lavoro del viceministro Misiani - bolla il provvedimento come «un mero

approccio da burocrati». E non tarda a spiegarne le ragioni: «Le leggi servono per programmare e risolvere i problemi, Roma ha agito in modo del tutto

ragionieristico: ha preso un dato non considerando l'andamento della pandemia, ma è compito di chi governa farlo. È evidente che servono misure eque per tutta la Lombardia». Caparini amplia il ragionamento: «In questa situazione

non dobbiamo sospendere, ma cancellare alcune imposte e tasse, perché l'incasso di domani non ci sarà. Se il Governo non si mette in quest'ottica compie una grandissima truffa verso i lavoratori e verso il sistema Paese». Caparini è certo: serve un azzeramento e, verificati gli effetti, ripartire. «Non si possono usare strumenti economici vecchi per emergenze nuove. Altrimenti accade questo: provvedimenti iniqui». L'esempio è subito servito: «Se tu possiedi un negozio che io Stato ho chiuso, poi non posso applicarti le stesse tasse. E questo dev'essere il principio fotografato in un documento, cosa che questo decreto non fa».

La proposta. Una linea condivisa - in parte - dal presidente di Confapi, Maurizio Casasco, secondo cui l'intervento decisivo è quello adottato da Berlino, cioè la non applicazione delle regole contabili. «Abbiamo un problema sanitario prioritario - spiega Casasco - ma anche il problema della salute del sistema Italia, per salvaguardare il quale, oltre alle misure a breve adottate dal governo, occorre un piano più a lungo termine. Serve varare subito un grande piano Marshall. Dobbiamo prevedere cosa succederà e non farci trovare impreparati». //

IN PILLOLE

«Conte estenda le misure».

Segretario provinciale, assessori, parlamentari e consiglieri bresciani della Lega: «Il Governo deve spiegare ai lavoratori e alle famiglie bresciane perché nel decreto che dovrebbe aiutarle a fronteggiare i danni economici loro non rientrano. Sentite le associazioni di categoria, incredule, chiediamo spiegazioni».

«Salvate la manifattura».

L'appello arriva anche dal consigliere regionale Gabriele Barucco (FI): «Le imprese bresciane non possono attendere sono in grave difficoltà».



Agricoltura. [Fabio Rolfi](#)



Bilancio. [Davide Caparini](#)



Imprese. Si infiamma il dibattito sul decreto «Cura Italia»